

rienza e ragione vedono ugualmente soddisfatte le loro esigenze.

L'A. ha già conquistato, di questo sistema, due elementi essenziali: la trascendenza di Dio creatore e la libertà dell'uomo. Noi gli auguriamo di trovare nella metafisica dell'essere la piena soluzione di quei problemi intorno ai quali ha speso tanta parte della sua nobile attività.

P. ZERBI

ANTONIO BRUERS, *La ricerca psichica*, 1 volume in-8 di pagg. 384, Bologna, Zanichelli, 1941.

Si può ben comprendere questo volume solo dopo aver letto il precedente (vedi: pag. 378).

Il volume raccoglie, infatti, i contributi dell'A. alla dimostrazione dell'immortalità dell'anima umana. Ma questa tesi è precisamente uno dei cardini di quella filosofia « spiritualista », di cui il B. ha discorso nel volume precedente, auspicandone l'avvento.

L'A. riconosce l'importanza del problema, ma ritiene che la soluzione di esso sia stata ricercata per false vie, e che, anzi, esso non sia risolvibile per via puramente filosofica. Occorre servirsi dell'esperimento scientifico. *Ricerca psichica* è, appunto, la « Scienza che si propone di cercare una prova sperimentale dell'immortalità dell'anima » (pag. 288). La nuova scienza, come in più punti afferma l'A. (v. pagg. 28, 29 e 45) vuol estendere al problema dell'anima il metodo sperimentale gentiliano, che è stato finora applicato alle sole scienze naturali. Le prove sperimentali dovrebbero essere raccolte nel campo dei fenomeni medianici e spiritici, e, in genere, dalla psicologia sovranormale. A codeste ricerche il B. si è dedicato con costanza, e con quel disinteressato amore alla verità che caratterizza tutta la sua vita di studioso. Noi metteremo in risalto, prima di tutto, gli aspetti positivi dell'opera, riservandoci di esporre in seguito il nostro parere sopra alcuni punti, che non riteniamo ugualmente degni di approvazione.

In primo luogo, dobbiamo mettere in risalto la chiara affermazione che si legge a pag. 23: « L'unica via per risollevare il pensiero oggi decaduto è quella di restaurare il principio della trascendenza e di ricondurci alle idee del Divino, al senso dei rapporti di contatto e di dipendenza che intercedono tra il Creatore e la creatura ». È certamente giustificata, poi, l'importanza che l'A. attribuisce al problema dell'immortalità dell'anima, da lui definita « la questione centrale dell'umanità » (pag. 28). Ugualmente degna di nota è la critica che il B. muove all'idealismo, rimproverandogli di non far posto alla dottrina dell'immortalità dell'anima individuale (pag. 60 e seguenti), e degna di plauso è l'esplicita ammissione dell'altissimo valore storico dei Vangeli (pag. 68).

Notevole è poi il riconoscimento dei pericoli morali che gli studi di questo genere rap-

presentano, e delle difficoltà che essi offrono, perchè « facile » è « la suggestione degli spettatori », grandi « le difficoltà di controllo » (pag. 15); motivi che, uniti ad altri, ben giustificano l'atteggiamento assunto dalla Chiesa di fronte a questo genere di ricerche. Nè meno lodevole è la cura con cui l'Autore cerca di distinguere la sua *Ricerca psichica* da certo spiritualismo, che, « nato da una constatazione sommaria ed eterogenea di fatti psichici, ha da essa frettolosamente dedotto un sistema misto di Religione e di filosofia, realmente in contrasto col Cattolicesimo » (pag. 53).

Quanto ai nostri dissensi, essi si rivolgono in primo luogo alle opinioni dell'A. intorno ai miracoli. Il B. nel capitolo « Il problema dell'anima nel pensiero moderno », considera il fatto miracoloso come manifestazione di una « potenza sovranaturale » dell'anima, mentre il miracolo, essendo un fatto che supera le forze e le leggi della natura creata, può avere come autore solo Dio. Se il miracolo fosse dovuto ad una potenza dell'anima, esso non sarebbe più soprannaturale.

In altro luogo dello stesso capitolo, trattando dei rapporti tra la nuova scienza e la Religione, l'A. si sforza di dimostrare che la prima può essere utile alla seconda in quanto fornisce la prova della possibilità dei miracoli riproducendoli sperimentalmente, senza accorgersi che, se un fatto è verificabile sperimentalmente, non è miracoloso, appunto perchè il miracolo è un fatto che trascende le possibilità di ogni natura creata. L'A., inoltre, mostra di avere un concetto non esatto del soprannaturale, perchè confonde soprannaturale con spirituale. Ecco, infatti, le sue parole: « La Ricerca, mentre riduce entro i confini del naturale una certa categoria di fenomeni, amplia, per contro, la sfera del soprannaturale, dimostrando, *scientificamente*, illimitate le facoltà dello spirito » (pag. 54).

Altra posizione non accettabile è la svalutazione delle prove filosofiche dell'immortalità dell'anima. Secondo l'A. (v. soprattutto a pag. 11 e segg. e a pag. 174) si tratterebbe di una questione che la filosofia è incapace a risolvere, senza l'ausilio della scienza. Prova di ciò sarebbe il fatto che le tradizionali prove dell'immortalità dell'anima (la critica dell'A. si rivolge soprattutto al *Fedone* platonico) sono sempre state e sono ancora discusse. Il capitolo dedicato a Kant (pag. 183 e segg.) è da questo punto di vista assai significativo. Ora, ci permetta l'A. di dire che una dimostrazione sperimentale dell'immortalità dell'anima non è raggiungibile. È quello che l'A. stesso riconosce onestamente in un passo assai significativo, in cui, dopo avere affermato che la comunicazione con gli spiriti non è, per ora, constatata scientificamente, aggiunge che, anche se fosse eventualmente dimostrata, essa potrà provare la sola sopravvivenza dell'anima, non l'immortalità (pag. 200). Solo in virtù di un procedimento schiettamente filosofico, ossia metafisico, si può, a nostro parere, raggiungere la prova dell'immortalità: procedimento filosofico che non trascura il dato del-

l'esperienza, ma lo assume come punto di partenza, dandone la vera e perfetta esplicazione.

Trattando delle prove filosofiche dell'immortalità dell'anima, l'A. giustamente osserva che esse sono, in sostanza, quelle del *Fedone* platonico. Ma arbitraria ci appare l'affermazione che esse « traggono esclusiva ispirazione dal sentimento, dall'istinto soggettivo » dell'uomo (pag. 112). Noi riteniamo, invece, che, se si può negare valore alle prove platoniche della anamnesi e dell'antapodosi, altrettanto non si può sostenere per la prova che deduce l'immortalità dell'anima dalla sua affinità con le idee, cioè della spiritualità. A nostro parere, è proprio questo l'argomento, che opportunamente svolto, costituisce la vera, solida dimostrazione dell'immortalità dell'anima.

Un'ultima osservazione riguardo all'essenza della religione: l'A., raccogliendo la tesi di

Kant, sostiene che la religione è « noumenica », in quanto essa attinge, in virtù del sentimento, quel mondo ultra-fenomenico che alla scienza sfugge. Il sentimento sarebbe pertanto l'essenza della religione (pagg. 198-199). Noi sosteniamo, al contrario, che il carattere fondamentale della Religione non sia di natura sentimentale: la fede è fondata sull'evidenza razionale dei motivi di credibilità, non sul sentimento, soggettivo e cieco.

Anche questa opera del B. è tutta una appassionata ricerca della verità; questa è la sua più bella caratteristica. Sembra a noi che la nobile e ardua ricerca possa, anche a proposito dell'importante problema dell'immortalità dell'anima, trovare il suo coronamento, qualora l'A. meglio approfondisse, nel loro alto valore filosofico, i procedimenti della Scolastica.

P. ZERBI

## NOTIZIARIO

\* \* NUOVE PUBBLICAZIONI. — Sulla stirpe, la patria e la vita dell'Angelico Dottore, AGOSTINO TOSO ha pubblicato uno studio storico-critico: *Tommaso d'Aquino e il suo tempo* che termina con un Saggio sul pensiero giuridico del Santo Dottore e con una bibliografia.

\* \* Fra le pubblicazioni della Pontificia Università Gregoriana è comparso il Saggio di DINO RICCHETTI, *La creazione passiva nella Scuola tomistica*, dissertazione ampia e ben fondata, condotta con severità di metodo e rigore speculativo.

\* \* DISCUSSIONI. — « Controversie sul problema critico » intitola CARMELO OTTAVIANO il dibattito epistolare fra P. Léon Veuthey e P. Salvatore Cultrera, nato a proposito di una recensione di quest'ultimo del libro *Critica de valore objectivo cognitionis disquisitio* del predetto Autore pubblicata in « Sophia ». Opportunamente l'Ottaviano riporta di seguito i passi della tesi sostenuta da Mons. Olgiati su questa nostra Rivista (fasc. II, pagg. 63-74) a proposito della stessa pubblicazione del P. Veuthey e accenna alla replica di questo, per « rettificare alcune tesi storiche del P. Veuthey che possono essere fonte di equivoci non piccoli nella discussione ». Agli effetti di questa segnalazione è possibile solo riportare la conclusione dell'Ottaviano essendo presumibile che l'argomento in discussione sia ripreso. « Per mio conto — scrive l'Ottaviano — una cosa è indubbia: se si vuol fondare il realismo, occorre fondarlo criticamente sì, ma in sede di realismo immediato; e se per fare questa aggiunta al pensiero tradizionale occorre abbandonare delle tesi della metafisica classica, come l'ilemorfismo, bisogna pur avere questo coraggio ».

\* \* A PROPOSITO DI UNA RECENSIONE. — Il Prof. ANTONIO LANTRUA desidera venga precisato — e in deroga alle consuetudini lo facciamo — che l'*editio major* dei *Prolegomeni* di Kant, da lui curata, forma un bel volume in 8° grande di pagg. XLVI-256, contiene l'accurata traduzione completa del testo, un'estesa introduzione storico-critica, una bibliografia sistematica fondamentale, copiosi indici, e, soprattutto, un commento analitico continuato, esegetico e critico, nel quale vengono presi in esame tutti i problemi offerti dal testo ». Perciò il volume del Lantrua non è « elementare », ma, come la stessa recensione faceva intendere è un prezioso strumento di lavoro per chi non conosce la lingua tedesca.

Raccogliendo *La dottrina del sapere e della realtà* di S. Tomaso — con opportune note e una pregevole *Introduzione* — il prof. ANTONIO LANTRUA pubblica un'Antologia sistematica della *Somma Teologica* nella collezione « Scholae et Vitae » della C.E.D.A.M.